



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Esame orale di maturità? Preferisco di no...

Riflessioni sul disagio degli adolescenti anche con i pensieri di Goffredo Fofi

(Newsletter di Luglio 2025, a cura di Margherita Orsolini)

Il giorno dell'esame orale di maturità -per chi come me ha vissuto una scuola scossa dal movimento degli studenti- è stata una prova molto significativa. Per la prima volta un gruppo di professori era in ascolto di un nostro discorso; erano gli stessi professori che in più di una occasione avevamo "contestato" e di cui avevamo messo in discussione i metodi. Ma anche per questo era in fondo la *nostra* scuola. Sapevamo che tutte le prove di esame contribuivano alla valutazione ma credo percepissimo che l'orale era una parte importante del *lasciare* la scuola. Non era solo una prova, era anche un saluto, un momento di dialogo in cui potevamo tracciare un ultimo segno del nostro passaggio, del nostro *personale* modo di essere stati studenti in quella scuola. Era anche un saluto corale, c'era una comunità che affrontava lo stesso tipo di situazione. C'era il *tu* e c'era il *noi*.

Questo saluto, per la prima volta da molti anni, tre studenti italiani non l'hanno voluto pronunciare.

Lo studente Gianmaria Favaretto del liceo scientifico Fermi di Padova, che aveva già acquisito la sufficienza all'esame di maturità con i crediti dei tre anni e le prove scritte dell'esame, ha rifiutato l'esame orale per significare una protesta, come ha spiegato al giornale *Il Mattino*. Gianmaria considera l'esame un'inutile *formalità*, come se il numero espresso dal punteggio bastasse a qualificare il valore. *Riconosco che presentarsi a una commissione di sconosciuti, per dimostrare le proprie capacità, possa essere stimolante. Ma non penso che sia il voto della maturità a qualificare le singole persone. Tutti dicono che è soltanto un numero, ma la concezione esterna è differente, e a me non piace.*

https://www.repubblica.it/cronaca/2025/07/07/news/gianmaria_favaretto_padova_rifiuta_sostenere_esame_maturita-424716010/

Altri due studenti compiono lo stesso gesto di Favaretto, indicando il clima competitivo della scuola, e la mancanza di empatia di alcuni insegnanti, come il motivo del loro NO. Lo psicologo Lavenia commenta: *La scuola li ha formati? Forse. Ma li ha anche educati alla corsa, al voto, alla competizione. Poco spazio per l'errore, pochissimo per le emozioni. Zero per la fragilità. E allora arriva il gesto: saltare l'orale, non per mancanza di responsabilità, ma per eccesso di consapevolezza. Per dire che non ci si riconosce più in certi riti, quando quei riti non parlano più di noi. Chi educa dovrebbe saperlo: dietro un comportamento estremo c'è sempre un bisogno non ascoltato. Non è un capriccio. È una richiesta. Non è sfida. È domanda. Non è arroganza.*

https://www.adnkronos.com/cronaca/maturita-2025-orale-protesta-studenti_7Kzx5LmjQ27NG6pDGoQxkL?refresh_ce

Eraldo Affinati immagina che grandi pedagogisti, da Maria Montessori a Dewey, non avrebbero rimproverato i tre ragazzi che rifiutando di partecipare all'esame orale hanno anche detto *no alla competizione*. *Non dovremmo addestrare gli scolari a superare l'ostacolo, come se l'istruzione fosse un percorso di guerra, destinato a premiare chi arriva primo lasciando tutti gli altri nella retrovia polverosa. Come professori siamo chiamati a fondare, insieme agli allievi che ci sono stati affidati, nuove imprese conoscitive. In mancanza di una fiducia reciproca fra chi insegna e chi studia, niente si può realizzare. Se i docenti non conoscono nel*



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

profondo gli alunni che hanno di fronte e si mantengono disinteressati alle loro persone, la scuola continuerà ad essere un luogo specialistico dove ci si annoia e basta, senza scoprire e riconoscere i propri talenti. È necessario puntare tutto sulla qualità della relazione umana: nel momento in cui stipuliamo un patto emotivo con l'adolescente, ogni cammino potrà essere intrapreso.

https://www.repubblica.it/commenti/2025/07/11/news/ragioni_ragazzi_contro_esame_maturita_non_ignoriamo_il_loro_malessero_eraldo_affinati-424724130/

Ci ha lasciato qualche giorno fa Goffredo Fofi, uno degli intellettuali italiani che con i suoi scritti, un intenso lavoro editoriale associato a un costante impegno civile, ha molto contribuito ad animare una visione critica della vita culturale e politica italiana. Conoscendo in maniera diretta il mondo dell'educazione e della scuola, come testimoniano vari suoi interventi e libri, forse anche Goffredo Fofi avrebbe intravisto nel gesto dei tre studenti un segno di protesta e di disobbedienza civile, oltre che un modo per riaffermare la propria autonomia.

Al di là delle motivazioni individuali che sottendono questo episodio della vita scolastica italiana, l'occasione ci fa riflettere ancora sul disagio che molti adolescenti vivono. Le cause non sono ovviamente soltanto interne al mondo scolastico. Seguendo il ragionamento di Fofi nella raccolta di scritti "Salvare gli innocenti. Manuale di pedagogia in tempo di crisi", insegnanti e di genitori si preoccupano che figli e studenti non stiano bene ma in fondo non si fermano a riflettere sulle ragioni del malessere e non contribuiscono al formarsi di un'autonomia e di un pensiero critico.

La questione del pensare è davvero quella centrale e che riguarda tutti. È come se il sistema economico e socio-culturale affermatosi con la globalizzazione avesse avuto come base un principio unico, che potesse portare al pensiero unico. Se si è distratti continuamente – dalle parole superflue o dannose, dalle immagini superflue o dannose, dai suoni superflui o dannosi – vuol dire che non si pensa, e che si fa quel che altri vogliono che si faccia. Se non si pensa non si mette a confronto, non si fanno paragoni, non si arriva mai a capir bene cosa è bello e cosa è brutto, cosa è vero e cosa è falso, cosa è giusto e cosa è ingiusto. ("Salvare gli innocenti. Manuale di pedagogia in tempo di crisi", Edizioni La Meridiana, pag. 39).

Anche Goffredo Fofi riconosce che una relazione di fiducia con l'insegnante, radicata nell'esperienza concreta di essere ascoltati e considerati con interesse, è il fondamento dello stare bene a scuola. Considera però fondamentali tutte le esperienze, e in particolare quella degli scout, in cui gli adolescenti possono sperimentare una forte esperienza di gruppo, di momentaneo allontanamento dalla famiglia, di responsabilità individuale nei confronti della collettività e della natura.

Ci sono due inviti, apparentemente contraddittori, che Fofi propone come rimedi per attenuare il malessere e l'inquietudine di molti adolescenti.

Lasciamoli in pace. *Non ossessioniamoli con la nostra continua presenza, non pianifichiamo al minuto le loro giornate, non mortifichiamoli con ogni specie di gadget (gadget, non giochi!), concediamo loro quegli spazi di noia e di pensiero, di autonomia delle piccole scelte ancora possibile, di confronto con sé, le cose, i libri (le storie e le bizzarrie degli altri), il proprio inconscio, la propria fantasia. Non togliamo loro la voglia e il gusto dell'immaginazione!* (Ibidem, pag. 52)



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Non lasciamoli soli. *Quel che si vede intorno, nell'uso smodato dei nuovi mezzi, (...) non è quella conoscenza che spinge al cambiamento, ma una conoscenza che porta al ripiegamento su sé, a una nuova solitudine. Il massimo di apparenza (dell'altro e del mondo, all'altro e al mondo) sembra invece corrispondere a un massimo di chiusura. Si finisce per parlare con sé, se non c'è un altro in carne e ossa davanti a noi con cui incontrarsi e scontrarsi. Il tempo che i ragazzi e i bambini passano davanti al computer o nell'uso di tutti gli altri apparecchi di cui dispongono, è una forma di comunicazione o una forma di solitudine? (Ibidem, pag. 53)*

Il disagio di tanti adolescenti ci richiede di pensare, di analizzare non solo ciò che la scuola non riesce a dare, ma anche l'esperienza della vita sociale e delle relazioni affettive nelle situazioni extrascolastiche, i valori che animano queste relazioni, il modo in cui viene vissuto il rapporto con il corpo e con il gioco. In queste analisi incontreremo probabilmente il vuoto e il senso di disillusione e solitudine che molti percepiscono o di cui soffrono senza saperlo.

Grazie Goffredo Fofi per aver pensato con tanta passione e lucidità ai nostri tempi difficili.